

→ **Il governo battuto** sull'articolo 1 del rendiconto di bilancio. Fini: episodio senza precedenti

La Camera bocchia Berlusconi

Governo battuto alla Camera sul rendiconto di bilancio 2010. Il grido delle opposizioni: «Dimissioni». Berlusconi pietrificato esce dall'aula. Assenti oltre 20 deputati di maggioranza, tra cui Tremonti e Scajola.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Silvio Berlusconi non fa in tempo a entrare nell'aula della Camera che subito la maggioranza va sotto. Si vota sul rendiconto generale dello Stato per il 2010, il primo articolo, non una cosa da poco. Senza questo passaggio il governo non può varare la legge di stabilità.

I numeri inchiodano il governo: finisce 290 pari, la maggioranza richiesta era 291 e la Camera «non approva», come recita incredula la presidente di turno Rosy Bindi. Sono attimi di silenzio irreali. Poi parte il boato dai banchi delle opposizioni, applausi e un grido «Dimissioni, dimissioni». Il Cavaliere è pietrificato, non dice una parola, poi lascia i banchi del governo stizzito, con un foglio in mano che agita nervosamente. Incrocia Tremonti e praticamente lo sposta col foglio, per evitare di guardarlo. Poi esce dall'aula. Pochi minuti prima il governo l'aveva scampata per un soffio: per soli 2 voti era stata approvata la risoluzione di maggioranza sulla nota di aggiornamento del Def.

Dai banchi delle minoranze parte una richiesta all'unisono: «Il governo se ne vada». «La maggioranza che sostiene il governo non esiste più», attacca il capogruppo Pd Franceschini. «È ora di decretare la fine di un governo che non ha più un programma, non ha più una coalizione, non ha più un obiettivo da perseguire, se non quello di continuare a garantire il potere di qualcuno e l'impunità di qualcun altro», rincara il capogruppo Idv Massimo Donadi. «È la prima volta nella storia della Repubblica che il rendiconto dello Stato è bocciato dall'Aula di Montecitorio», ricorda Gianluca Galletti dell'Udc. «Presidente Berlusconi, sia lei a dire basta».

La seduta viene sospesa, Fini convoca la capigruppo per decidere il da farsi. «È un fatto che non ha precedenti», spiega il presidente della Camera, che decide di convocare

per stamattina la giunta per il regolamento per capire se e come procedere con l'esame del rendiconto 2010.

Immediata, parte la caccia agli assenti. E i tabulati sono da brivido: all'appello mancano 14 voti del Pdl, tra cui Tremonti, Scajola (fresco da tre ore di vertice «amichevole» col Cavaliere) e tre suoi fedelissimi, Antonio Martino. E poi Gianfranco Micichè e Andrea Ronchi del Misto, 6 responsabili, tra cui Pionati e Scilipoti. Santo Versace, uscito dal Pdl, vota addirittura contro. Manca anche il voto di Bossi, che arriva in aula pochi istanti dopo il voto. Era in cortile a fumare il sigaro, poi si è attardato a rispondere alle domande dei cronisti sul caos al congresso leghista di Varese. «I fascisti hanno cercato di prendersi la Lega ma sono stati respinti con perdite», la risposta beffarda del Senatur, che gli impedisce di salvare il governo. Tra le file leghiste mancavano anche Roberto Maroni, giustificato da impegni istituzionali e altri due deputati, trattenuti da impegni familiari.

«PROBLEMA TECNICO»

Per il Pdl la botta è fortissima. Il coordinatore Denis Verdini si aggira per il Transatlantico con il sorriso tirato e i tabulati delle presenze in mano: «Solo un incidente, nulla di politico, semmai c'entra la prostata visto che almeno 4 dei nostri erano in bagno...». Ma il capogruppo del Pdl Cicchitto ha altre idee. «Il governo deve verificare se ha la fiducia in Parlamento». Stesso refrain per La Russa: «Credo sia corretto dimostrare subito con un voto di fiducia, ma lo deve decidere Berlusconi, se il governo c'è o non c'è». In serata vertice Pdl-Lega a palazzo Grazioli, Berlusconi parta di «problema tecnico risolvibile». Bossi gli dà manforte: «È stato solo un piccolo infortunio. Nulla di politico. Per adesso il governo non viene giù... Tremonti? Era ad una riunione sulla manovra». L'ipotesi per uscire dall'impasse è quella di ripresentare un ddl sul rendiconto 2010 e farlo approvare con la fiducia da Camera e Senato.

I frondisti del Pdl, invece di buttare acqua sul fuoco, continuano a tramare. Ieri sera cena Pisanu-Scajola, sul piatto la raccolta di firme per il famoso documento con cui chiedere «discontinuità» e l'ipotesi di creare nuovi gruppi parlamentari. Durissimo il commento dell'ex ministro dell'Interno sull'«incidente» del go-

verno: «È l'ennesima conferma che la maggioranza non tiene».

IL SENATUR S'INFURIA PER VARESE

Nella Lega il clima è surreale. Dopo la botta per il governo, Bossi ha convocato i suoi deputati nella saletta del gruppo alla Camera. Ma, a sorpresa, non ha fatto nessun riferimento allo stato di salute della maggioranza. Si è solo sfogato sul caos leghista a Varese: «Vogliono distruggere me e la Lega, c'è stata una trappola dei fascisti organizzata da tempo e Giorgetti non se n'è accorto». E ancora: «La prossima volta i parlamentari li scelgo io». A nulla sono valse le osservazioni di alcuni maroniani sulla reale consistenza delle proteste della base. E il riferimento al segretario della Lega lombarda fa capire che il piano per commissariare il partito in Lombardia (Reguzzoni al posto di Giorgetti) sta prendendo quota. Quanto all'incidente del governo, alcuni maroniani, a taccuini chiusi, sorridono: «Nel Pdl sono proprio messi male. Ma se fanno cadere il Cavaliere a noi fanno solo un piacere...».



Intervista ad Andrea Giorgis

«Non è un fatto tecnico il premier deve lasciare»

Il costituzionalista: le regole vanno rispettate. La Carta pone l'obbligo di approvare il resoconto di bilancio annuale

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Non c'è automatismo, ma un governo preoccupato di rispettare ed attuare la Costituzione da questo voto dovrebbe trarre le dovute conseguenze». Il professor Andrea Giorgis, ordinario di Diritto Costituzionale all'Università di Torino, insiste più volte sul concetto che «la posta in gioco è la tenuta di un complesso sistema di regole costituzionali che sarebbe bene continuare a difendere» al di là della dialettica tra maggio-

ranza e opposizione.

Professore, Berlusconi ha definito il voto «un problema tecnico». Può essere derubricato in questo modo?

«Quello che è accaduto è un fatto senza precedenti che dice molto sulla situazione eccezionale in cui il governo si trova ad agire. È stata trovata una giustificazione incomprensibile. Nella Costituzione non c'è una indicazione che espressamente disciplini la conseguenza della mancata approvazione del rendiconto, già nel suo primo articolo che è un atto importante, ma è evidente che ci troviamo davanti ad un fatto politico rilevante nella nostra forma di go-